

A. Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento*, con testi di E. Smilianskaia e J. Boutier, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2021 (= Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 26), pp. xx+268.

Giorgio Cavalcabò è noto agli storici del XVIII secolo per il ruolo svolto nel corso della guerra russo-turca del 1769-1774 come incaricato d'affari russo sull'isola di Malta: non a caso una delle prefazioni a questo libro (l'altra è di Jean Boutier) è firmata da E.B. Smiljanskaja, autrice, insieme a I.M. Smiljanskaja e M.B. Velizhev, di una monumentale e imprescindibile ricerca su quella guerra (*Rossija i Sredizemnomor'e*, Indrik, Moskva 2011). La missione a Malta, che segnò l'acme del successo e della notorietà nella vita del marchese Cavalcabò, è solo un capitolo nel ricchissimo libro di Alessandro Cont, che ripercorre l'intera parabola della vita avventurosa di questo personaggio, nato nel 1717 nel bordo trentino di Sacco, e morto a Parigi nel 1799 dopo aver cercato con alterne fortune una onorevole stabilità in diversi paesi europei.

Due caratteristiche convivono nello studio di Cont, come non sempre avviene in opere di questo genere: da un lato, la vasta e capillare ricerca di ogni possibile fonte, condotta in archivi e biblioteche non solo europei, sulle tracce delle peregrinazioni di Cavalcabò e dei suoi sodali e corrispondenti, dove ogni piega degli svariati contesti economici e socio-culturali in cui egli si trovò a operare viene di volta in volta illuminata attraverso riferimenti bibliografici ricchissimi e aggiornati (e qui, forse, data l'eterogeneità delle opere citate, sarebbe stata utile una bibliografia al termine del volume). D'altro canto, alla moltitudine dei materiali e dei problemi affrontati corrisponde una scrittura elegantemente letteraria, che accompagna e sottolinea i tratti avventurosi, quasi romanzeschi della biografia del marchese. Ogni capitolo del libro si conclude con una selezione di documenti, spesso reperiti dallo stesso Cont, che consente agli studiosi di conoscerli nella loro integrità, senza smarrirsi in troppo lunghe citazioni.

Ultimo nato di una nobile famiglia riconducibile al trecentesco Guglielmo Cavalcabò, marchese di Viadana e signore di Cremona, Giorgio ricevette una buona istruzione a Innsbruck e Lipsia, lavorando poi a vario titolo presso famiglie aristocratiche dell'impero asburgico, come Anna Vittoria di Soissons-Hildnurgausen, nipote ed erede del principe Eugenio di Savoia o i principi Dietrichstein, con i figli dei quali viaggiò a lungo in Europa e in Italia, approfondendo la propria cultura e stringendo rapporti con personaggi altolocati e futuri protettori. Il libro delinea assai bene la personalità di Giorgio, la sua capacità di accumulare esperienze e adattarsi a nuove situazioni, ma anche la sua inquietudine dovuta all'impossibilità di trovare stabile occupazione nei domini del suo

sovrano naturale, l'imperatore austriaco, mentre rimanevano costantemente frustrati i suoi tentativi di ottenere il riconoscimento del titolo di marchese (che si realizzò solo durante il suo soggiorno in Russia). Fu così che Cavalcabò, quasi *malgré soi*, si trovò a cercare fortuna fuori del proprio paese e presso altri sovrani, cominciando ad assumere i tratti dell'avventuriero, animato però, come sottolinea più volte Cont, da un "orgoglio dinastico" e da "un 'individualismo' di tipo settecentesco, che escludeva ogni rinuncia all'affermazione e autopromozione dei diritti e dei desideri personali e soggettivi" (p. 96).

Per alcuni anni le sue aspirazioni parvero realizzarsi nella Russia di Caterina II, dove, dopo nuove esperienze insoddisfacenti in Germania, si trasferì nel 1766, attirato dagli inviti della sovrana a coloni stranieri perché popolassero i territori lungo il Volga, e forse incoraggiato dall'incontro in Germania con Leonard Euler, sul punto di trasferirsi a Pietroburgo, e con il colto e cosmopolita A. P. Šuvalov (si noti che nel libro viene utilizzata la traslitterazione in uso nel mondo anglosassone). Il soggiorno e la carriera in Russia di Cavalcabò suscitano domande alle quali non è possibile rispondere senza specifiche e non semplici ulteriori ricerche: mentre è chiaro che il suo successo fu propiziato dalla protezione dei fratelli Orlov, in primo luogo di Grigorij, mancano notizie sugli ambienti in cui egli riuscì a inserirsi nella capitale, giungendo a conseguire la naturalizzazione e l'ammissione nei ranghi della nobiltà russa, oltre al sospirato riconoscimento del titolo di marchese. Cont ricorda la corrispondenza di Cavalcabò, durante gli anni maltesi, con M.M. Filosofov, ministro plenipotenziario di Russia in Danimarca, ma resta la curiosità di conoscere il percorso che lo portò vicino ai vertici del potere, fino all'imperatrice: certamente, oltre ad apprezzarne modi urbani, all'aria "di affidabilità, coscienziosità e probità" (p. 131), Caterina, abile nello scegliere i propri collaboratori, dovette intuire nel marchese qualità che la convinsero a designarlo per la missione a Malta, che fin dai tempi di Pietro il Grande era considerata un pilastro essenziale della politica russa nel Mediterraneo, nonostante la sua completa inesperienza diplomatica e la non appartenenza all'ordine gerosolimitano, come voleva la tradizione.

Nel 1769, dopo lo scoppio della guerra contro la Turchia, il marchese fu inviato a Malta col compito di assicurarvi il supporto alle navi russe nei porti maltesi e, fra mille intrighi e difficoltà, assolse il suo compito con successo, lasciando poi l'isola solo nel 1776; ma non fissò la sua dimora in Russia, dove gli equilibri di potere erano cambiati con l'ascesa di Potemkin, e, dopo aver ottenuto una pensione annua di mille rubli, nel 1778 partì per stabilirsi in Francia. Qui trascorse gli ultimi venti anni della sua vita cercando di far valere le sue doti di conoscitore d'arte e restando coinvolto in vicende finanziarie non limpide, riuscendo tuttavia, fra rovesci e delusioni, ad attraversare incolume i tragici anni della rivoluzione e del Terrore. Una pagina finale poco esaltante, che conferma però la tenacia e la duttilità di un personaggio che, grazie all'analoga tenacia di Alessandro Cont, abbiamo imparato a conoscere a fondo e possiamo inscrivere nella vasta trama dei rapporti russo-italiani nel Settecento.

Maria Di Salvo